

Gino Bartali, campione nello sport e nell'anima

di MASSIMO SANTONASTASO

Quel naso triste come una salita// quegli occhi allegri// da italiano in gita// e i francesi ci rispettano// che le balle ancora gli girano// io sto qui e aspetto Bartali// scalpitando sui miei sandali/ da questa curva spunterà// quel naso triste da italiano allegro. (Brano "Bartali" di Paolo Conte).

Gino Bartali, nato nei pressi di Firenze nel luglio del 1914, venne precocemente chiamato il Ginettaccio, perché sin dall'infanzia aveva mostrato un carattere forte, burbero, impulsivo con la compagnia di una voce roca, ricordo di una polmonite. Da ragazzo aiutava la famiglia nel lavoro dei campi ma contemporaneamente andava a scuola dove raggiunse la quinta elementare.

Subito dopo iniziò a lavorare, fatalmente in un'officina di biciclette con le quali caracollava fra una casa e l'altra, tra pianure e salite che venivano facilmente superate senza apparente fatica.

A 16 anni iniziò a partecipare a gare di dilettanti vincendole quasi sempre, soprattutto se c'erano da superare delle salite. Queste vittorie gli permisero nel 1933 di

mettere insieme la bella sommetta di 1.600 lire, guadagnate malgrado qualche caduta, in una delle quali si ruppe il setto nasale.

Fervente cattolico, Gino andava a messa quasi tutti i giorni e la preghiera accompagnava tutta la sua giornata. Durante il ventennio fascista rifiutò sempre ogni contiguità con il regime e non si iscrisse mai al partito.

Sempre da dilettante la sua passione ciclistica raggiunse tali risultati che nel 1935 lo fecero schierare fra i professionisti, nella squadra torinese della Frejus. E così partecipò subito alla prestigiosa Milano-Sanremo, arrivando quarto al traguardo dopo una fuga solitaria. Tre mesi dopo partecipò al Giro d'Italia vincendo una tappa e il gran premio della montagna.

La popolarità nazionale arrivò



Cartolina di Bartali in azione, con autografo